

vita in famiglia

Farsi prossimi nelle fatiche

Ospitiamo in questo inserto due testimonianze di famiglie sentinella che hanno aderito al progetto diocesano "Stà a Noi" per creare una rete diffusa che possa intercettare persone in difficoltà economica a causa della pandemia



Apriamo questo numero di Vita in famiglia con due racconti/testimonianze di due famiglie sentinella nell'ambito del progetto diocesano "Stà a Noi". Ci sembra che queste esperienze possano essere un esempio bello e concreto di ciò che papa Francesco ci propone come quarto percorso dell'Anno Famiglia Amoris Laetitia: "Promuovere incontri di riflessione e di confronto sulla bellezza e sulle difficoltà della vita fa-

miliare (cfr. AL 32-ss e 89-ss), per incoraggiare il riconoscimento del valore sociale della famiglia e la realizzazione di una rete di famiglie e di pastori capaci di farsi prossimi nelle possibili situazioni di fatica, con l'annuncio, la condivisione, la testimonianza". Il progetto Stà a Noi, come scritto in diversi numeri della Vita del Popolo, ha attivato in questi mesi una rete tra diversi soggetti ecclesiali e civili del nostro territorio diocesano nonché

una rete diffusa di famiglie "sentinella" che mira a intercettare, ascoltare e orientare ai 5 sportelli diocesani persone e famiglie che nel corso del periodo della pandemia si sono ritrovate in inedite difficoltà economiche. In circa 70 giorni di attività si sono rivolte agli sportelli 158 famiglie (di cui 135 hanno già avuto il colloquio). L'83% delle richieste è stato accolto per un'erogazione totale di euro 185.705 (con una media di euro 1.344 a erogazio-

ne). Circa una su quattro delle richieste sono state orientate da famiglie "sentinella", altrettante da soggetti delle parrocchie e da sportelli Caritas (più altri vari invii). Il 66% delle richieste (due su tre) proviene da famiglie italiane. Il fondo di comunità aveva una dotazione iniziale di euro 550.000, derivanti dal fondo dell'8 per mille della Diocesi, ai quali sono da aggiungere euro 80.000 di ulteriori donazioni ricevute in questi mesi.

TESTIMONIANZA/1. La rinascita dopo la possibilità di essere accolto e ascoltato

La forza di chiedere aiuto

Sandro, nome di fantasia, è ormai sessantenne, una vita di duro lavoro, ma grandi soddisfazioni, perché nella sua posizione di impiegato, aveva lavorato in diverse aziende prestigiose, sempre ricoprendo ruoli chiave, considerato uomo di punta a cui affidare incarichi delicati, come la gestione delle questioni legali, oltre che finanziarie.

Lui, cuore di alpino, aveva sempre affrontato le sfide e le difficoltà come una gloriosa salita in montagna. E la cima raggiunta con sforzi e dedizione lo aveva sempre gratificato. Ma oggi... oggi si sentiva "un reduce della campagna di Russia". Una sensazione terribile di essere stato sorpreso, attaccato da un invisibile nemico, vinto. Intorno solo vuoto e gelo...

Tutto a un tratto, si era ritrovato a casa. Tutto era iniziato con la chiusura dell'azienda per cui lavorava nei primi mesi del 2020. Improvvisamente nessuno lo cercava più. I giorni passavano, uno uguale all'altro. I mesi trascorrevano, e la testa era sempre più vuota, preda della morsa di una subdola indolenza che rodeva la sua storica euforia, la sua proverbiale positività. Col passar del tempo, nel gelido torpore, l'unica cosa che scottava era il conto in banca, che con le spese dell'affitto e delle quotidiane necessità familiari si restringeva giorno dopo giorno. Aveva chiesto aiuto ad amici, ma da quando non era riuscito a restituire i piccoli prestiti ottenuti (quanta vergogna!) aveva trovato solo porte chiuse. Per non parlare delle banche, che di fronte a un conto in tracollo, accoglievano ogni visita con un gelido



"Le faremo sapere". Il protrarsi di questa situazione, poi, aveva portato a lungo andare anche il gelo e la tensione nei suoi rapporti con la moglie e il figlio. Un senso di fallimento era quello che lo pervadeva ormai da un po' di tempo. Quel giorno, se ne stava al bar, la testa pesante sul suo caffè. È stato un incontro fortuito e cordiale quello tra noi e Sandro. Un po' di chiacchiere, del più e del meno, poi Sandro racconta dei suoi mille tentativi di trovare lavoro, ma finora tutto è stato un buco nell'acqua. Proprio il giorno prima, racconta col groppo in gola, aveva fatto un giorno di prova in un autolavaggio. Lui, sessantenne, una pancetta con qualche chilo di troppo, conseguenza di tanti anni di lavoro d'ufficio, si era ritrovato in ginocchio sull'asfalto, affannato nel suo inatteso nuovo com-

pito di lavare la scocca di un camion. Alla fine della giornata, si era sentito dire "Non è un lavoro per te". Un'altra umiliazione! Con un tenerezza sorriso, spostiamo il discorso su un nuovo progetto, che mi vede impegnato con mia moglie e che è appena stato avviato nel territorio. Si chiama Stà a Noi. Un progetto della Diocesi per aiutare a fronteggiare situazioni di difficoltà provocate dal Covid. Sandro viene invitato a contattare lo sportello di Montebelluna. Non ha nulla da perdere. Le banche e gli amici gli hanno chiuso le porte, e qualcuno scalpita, richiedendo i soldi indietro. Scrive una mail, semplice, poche righe, e preme Invio. Dopo pochi minuti, una risposta: "La contatteremo telefonicamente per fissare un appuntamento". Il mattino seguente, squilla il telefono, e una vo-

TESTIMONIANZA/2.....

Vincere la diffidenza

Mi chiamo Stefano e sono entrato a far parte del progetto "Stà a Noi" rispondendo all'appello di Silvana, una catechista del mio paese.

Ho partecipato con mia moglie Alessandra ai tre incontri online di aprile dove è stato illustrato il progetto e fatto un breve percorso formativo per imparare a intercettare i segnali di aiuto delle famiglie cadute in difficoltà economica a causa della pandemia.

A fine maggio una collega di mia moglie mi spiazza: mi dice di essere venuta a conoscenza di una situazione familiare di difficoltà, e mi chiede se noi possiamo fare qualcosa. Mi dice, inoltre, che il capofamiglia è una persona che si è sempre arrangiato senza mai chiedere niente a nessuno, e quando per la pandemia ha perduto il suo lavoro di cuoco ha accettato i più svariati lavoretti per pagare i costosi farmaci necessari per la figlia disabile. Ovviamente questa situazione tocca molto me e mia moglie... Contattiamo subito i referenti diocesani del progetto che ci invitano a orientare subito la persona allo sportello attraverso la procedura dell'invio di una mail e successivo contatto telefonico da parte di un operatore fiduciario. Telefono alla collega di mia moglie, ma lei mi dice che questo capofamiglia (che chiamerò Paolo) non ha alcuna dimestichezza nell'uso di internet. Decido di farmi dare il suo numero e, pur non conoscendolo, lo chiamo e gli dico: "Ciao Paolo, qualcuno che ti conosce bene mi ha dato il tuo numero perché io posso aiutarti". E gli parlo dell'iniziativa "Stà a Noi". Gli spiego che per poter iniziare questa cosa deve scrivere una mail, ma lui mi dice che non lo ha mai fatto. Allora gli propongo che sarò io a creargli un indirizzo mail, se lui mi dà il suo consenso, e che poi scriveremo allo sportello a quattro mani, e lui accetta. Tutto questo lo facciamo al telefono, senza nemmeno esserci visti una volta. Fatte le ultime correzioni, dal mio pc di casa spedisco la mail allo sportello di Treviso.

Il giorno dopo apro dal lavoro il suo account e vedo che gli hanno già risposto dicendo che lo chiameranno al cellulare il pomeriggio stesso: io, ovviamente, lo avviso subito. Dopo qualche ora mi chiama felice dicendo che gli hanno fissato l'appuntamento giovedì sera, e mi chiede se posso accompagnarlo, perché non ha l'auto e si sente più sicuro se vado con lui. Gli dico di preparare le varie bollette già pagate e da pagare, gli scontrini della farmacia e i referti medici di sua figlia, e tutti gli altri documenti che reputa utili, perché è la prima volta che io porto qualcuno allo sportello e non so bene come funziona. Io e Paolo di fatto ci conosciamo nel tragitto da casa sua a Treviso di quel giovedì sera. Una volta davanti allo sportello mi dice "Stefano, se vuoi puoi entrare con me per ascoltare il colloquio, perché se devo farti da cavia voglio farla fino in fondo".

Dieci giorni dopo 1.300 euro (il doppio del conteggio iniziale delle sue bollette) entrano nel conto corrente di Paolo. Questa esperienza mi ha insegnato che se siamo rispettosi degli altri e ci affidiamo fiduciosi nelle mani del Signore, anche le persone chiuse nelle loro difficoltà e diffidenti nel prossimo possono pian piano aprirsi a noi fino anche a regalarci una nuova amicizia.

Stefano e Alessandra

Nelle foto due dei cinque sportelli che la diocesi di Treviso, tramite la Caritas tarvisina, ha aperto nel territorio

ce cordiale gli fissa un incontro e gli chiede di portare con sé qualche documento che presenti la sua situazione e le sue necessità.

L'incontro con questa persona sconosciuta è sorprendente: una chiacchierata durata un'ora o forse più... e un burbero di poche parole si ritrova a raccontare la sua vita! Da quanto non si sentiva ascoltato. Forse ciò che aveva da dire non interessava più a nessuno...

La ragazza lo accompagna nella compilazione di un modulo, insieme mettono nero su bianco i suoi bisogni, i soldi dell'affitto, delle cure mediche. Sandro rientra a casa stordito. È un lunedì, e la ragazza lo informa che la sua richiesta sarà discussa da lì a 4 giorni in commissione.

Venerdì mattina squilla nuovamente il telefono: Sandro è convocato nuovamente. Al secondo incontro la grande sorpresa: la sua richiesta è stata accolta, e a suo favore verrà erogato un prestito a fondo perduto!

Il mattino seguente Sandro ci scrive, ringraziandoci. "Non si tratta del prestito, che sant'Iddio, è una benedizione inattesa... ma non sono quei soldini... no. È la forza che questi incontri mi hanno dato: ho trovato persone che mi hanno ascoltato, mi hanno dato fiducia! Capisci? Avete creduto in me! Ho ritrovato la forza e la voglia di lottare! Domani ho un colloquio di lavoro, e un altro il giorno dopo! Era da mesi che non avevo manco più la testa o la voglia di cercare!".

La settimana successiva Sandro siede orgoglioso e pieno di fiducia nella sua nuova scrivania, nel suo nuovo posto di lavoro. (Michela e Loris)

SPIRITUALITA' FAMILIARE/14. Cosa vuol dire prendersi cura per vivere in pienezza

Essere i riflessi dell'amore divino

In n. 321 accosta la spiritualità familiare dal punto di vista della cura: "Prendiamoci cura, sosteniamoci e stimoliamoci vicendevolmente, e viviamo tutto ciò come parte della nostra spiritualità familiare". La cura è innanzitutto quella di Dio nei confronti della famiglia e all'interno della famiglia, e i coniugi ne sono i principali strumenti: "I coniugi cristiani sono cooperatori della grazia". Tale cooperazione avviene attraverso due movimenti permanenti e circolari: "Dio li invita a generare e a prendersi cura".

La generazione non è un atto puntuale, limitato al "mettere al mondo", ma un'azione complessiva capace di accompagnare la persona ad accedere alla propria unicità, per riconoscerla, accoglierla ed esprimerla nel modo a lei proprio. Il prendersi cura è, dunque, intrinsecamente legato al generare come una delle sue dimensioni strutturali.

Dal testo citato all'inizio emerge che la cura è connessa alle azioni volte a sostenere e a stimolare. Il sostegno può essere accostato all'accoglienza incondizionata della persona e all'accompagnamento, che più facilmente richiama una dimensione materna; lo stimolo fa invece riferimento al desiderio che vede la persona protesa al futuro, chiamata a una relazione sana con il reale e con il proprio limite, sostenuta dalla promessa del compimento di sé,

che appare credibile nella presenza di un testimone accanto a sé. Quest'area richiama più facilmente una dimensione paterna.

In famiglia il sostegno e lo stimolo sono strutturalmente "vicendevoli", innanzitutto tra i coniugi: "La vita di coppia è una partecipazione alla feconda opera di Dio, e ciascuno è per l'altro una permanente provocazione dello Spirito", cioè costituisce uno stimolo. Allo stesso tempo ciascuno è per l'altro un sostegno in quanto "i due sono tra loro riflessi dell'amore divino che conforta con la parola, lo sguardo, l'aiuto, la carezza, l'abbraccio". Infatti "L'amore di Dio si esprime attraverso le parole vive e concrete con cui l'uomo e la donna si dicono il loro amore coniugale". Nella cura reciproca dei coniugi emergono così i tratti dell'amore materno e paterno di Dio che danno forma alla capacità generativa della coppia, plasmando le sue dimensioni materna e paterna a immagine di quelle di Dio. La cura autentica è orientata al compimento della persona - coniuge o figlio - in modo che, conoscendosi gradualmente nello sguardo di Dio, così com'è ai suoi occhi, giunga a essere in pienezza come Lui l'ha pensata in origine, interpretando in modo originale la propria identità battesimale di figlio di Dio. "Ognuno è un contadino che lavora in quella terra fresca che sono i suoi cari, stimolando il meglio di loro. La fecon-



dità matrimoniale comporta la promozione, perché amare una persona è attendere da essa qualcosa di indefinibile, di imprevedibile; è al tempo stesso offrirle in qualche modo il mezzo per rispondere a questa attesa" (322). Tale promozione ha per i coniugi la concretezza della sessualità che "si orienta a fare in modo che l'altro viva in pienezza" (156). Verso i figli "la cosa fondamentale è che la disciplina non si

tramuti in una mutilazione del desiderio, ma in uno stimolo per andare sempre oltre" (270), integrando disciplina e dinamismo interiore. Il n. 321 conclude affermando che, sostenere e stimolare una persona al proprio compimento, "è un culto a Dio, perché è Lui che ha seminato molte cose buone negli altri nella speranza che le facciamo crescere".

don Tiziano Rossetto

La cura è innanzitutto quella di Dio nei confronti della famiglia e all'interno della famiglia, e i coniugi ne sono i principali strumenti. Infatti "i coniugi cristiani sono cooperatori della grazia"

DISPONIBILE SU YOUTUBE

In cinque puntate su Telepace la rubrica "Casa Nostra" di don Francesco Pesce

Nei mesi di giugno e luglio è andata in onda su Telepace la rubrica "Casa Nostra" curata da don Francesco Pesce in 5 puntate settimanali, ora disponibili su Youtube. Don Francesco è docente di teologia e presidente del "Centro della famiglia" di Treviso e, traendo spunto dall'esortazione apostolica "Amoris Laetitia" e sulla base dell'esperienza vissuta nell'ambito dell'attività svolta a fianco di numerose famiglie, ci offre preziose riflessioni sulla vita coniugale e sulle vicende che si svolgono tra le mura domestiche. Gesù, ricorda, amava entrare nelle case degli amici, sedere a tavola e intrattenersi con loro. E' un Dio a cui non piace essere rinchiuso nelle cattedrali e nei recinti sacri ma che vuole essere presente proprio dove si consuma la nostra quotidianità, tra le mura di "casa nostra". Utilizzando l'analogia tra gli spazi domestici e i temi legati alla famiglia, don Francesco ci accompagna in un percorso adatto a introdurci nell'anno Famiglia "Amoris Laetitia" voluto da papa Francesco per riscoprire la "famiglia" come una piccola "Chiesa domestica" dove sperimentare la bellezza e la gioia delle relazioni parentali anche in questi tempi difficili di isolamento. Nel primo video l'amore coniugale è considerato il muro portante della famiglia in ana-



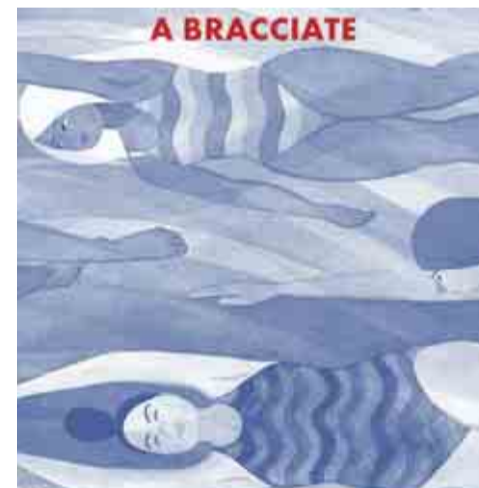
logia al muro portante della casa; gli sposi costruendo tra loro con un "amore artigianale" il solido pilastro della famiglia possono poi essere il sostegno di tutta la struttura che è capace di accogliere i figli (2° video, la camera del figlio), di vivere la spiritualità (3° video, la porta della cucina), di impegnarsi nella società e nella Chiesa (4° video, la porta di casa) e di essere generativi di vita nuova in senso più ampio (5° video, il giardino). Dedicare un po' di tempo all'ascolto di queste riflessioni singolarmente, in coppia o nei gruppi famiglia può essere un ottimo spunto per un approfondimento cristiano di un tema fondante della nostra vita e della nostra fede. (Carlo Casoni)

Docente di teologia e presidente del "Centro della famiglia", traendo spunto da "Amoris Laetitia" ci offre preziose riflessioni sulla vita coniugale e sulle vicende domestiche

LIBRO

"A bracciate": la storia di Barbara Pozzobon, campionessa di Maserada

Barbara Pozzobon, classe 1993, è un'atleta di Maserada sul Piave, ed è diventata famosa vincendo, prima italiana nella storia del nuoto, una competizione Fina Open Water Swimming Grand Prix 2017, sulla distanza di 57 km (da Santa Fe a Coronda) e recentemente il bronzo nella 25 km agli Europei di Budapest. Barbara pratica la disciplina sportiva "nuoto da fondo", una disciplina che, come dice il nome, si basa sulle grandi distanze, una maratona acquatica in parole più semplici. In Italia, purtroppo, ogni sport che non si chiama calcio viene parzialmente ignorato e relegato a una nicchia di sparuti appassionati. Una introduzione che si è resa necessaria non solo per "posizionare" il perché di questo libro, "A bracciate", scritto da Ornella De Piccoli per Apogeo Editore, ma anche per poter "comprenderne" il significato. Il libro racconta, con gli occhi di una madre, l'avventura di Barbara in Argentina, alla competizione Fina. Durante la lettura abbiamo modo di conoscere i componenti della famiglia Pozzobon, con uno stile di scrittura agevole e quasi discorsivo. Ma quello che più emerge da queste pagine sono sicuramente la tenacia e la determinazione di questa giovane nuotatrice, capace di non arrendersi, di non mollare mai. Un altro aspetto che viene alla luce è l'importanza di una famiglia che appoggia la figlia, che la sostiene incoraggiandola e sostenendola nei momenti non sempre facili degli allenamenti o delle scelte importanti, come per esempio quella di "fare un anno sabatico" dalla scuola per capire se dedicarsi al nuoto. La comunità di Maserada è anch'essa



coinvolta in questo racconto, anzi, direi che ne è la promotrice. E' solo grazie alla colletta organizzata da alcuni membri della comunità (che arrivano a creare un gruppo Facebook apposito per incoraggiare Barbara), che questa impresa si è potuta realizzare, dato che il biglietto aereo per l'Argentina era totalmente a carico del team di nuoto. E', alla fine, un libro corale, un libro "d'insieme". Quasi un ricordo del famoso motto dei moschettieri di Dumas: "Uno per tutti e tutti per uno". Tanto che, dopo aver letto il libro, mi è venuto da pensare che il titolo del libro avrebbe potuto essere "A (b) Bracciate", perché quello che ti resta è la sensazione dell'unità, di aver fatto le cose insieme, di averle potute fare perché erano fatte insieme, e cosa è meglio di un abbraccio per poter rappresentare questo?

Paolo Moro

FILM
 “Raya e l’ultimo drago” su piattaforme e anche in dvd

Nel paese dove si è persa la reciproca fiducia

“Raya e l’ultimo drago” è uno dei tanti film usciti durante questa pandemia di Covid e trasmessi principalmente in alcune piattaforme con servizio di abbonamento, in questo caso Disney+, o acquistandolo su Amazon Prime Video. La Disney, a differenza di Netflix, propone questo film anche in formato dvd e questo dà la possibilità a molte persone di vederlo.

Il nuovo film Disney è da vedere in famiglia e non manca di interessanti spunti di riflessione.

La trama è molto semplice: in un antico paese chiamato Kumandra, uomini e draghi convivono in perfetta armonia e fiducia reciproca finché, per motivi non delineati nel film, compaiono esseri terribili, i Druun, che, fagocitando gli esseri viventi, trasformano tutti in pietre. Solo il sacrificio degli ultimi draghi rimasti riuscirà a sconfiggere questi esseri malvagi lasciando però gli umani in lotta fra loro.

Qualche secolo dopo i popo-

li sono ancora in lotta e il tradimento di una amicizia farà ricomparire i Druun finché la protagonista, Raya appunto, non farà una scelta precisa.

Come si può intuire dalla trama si toccano temi molto profondi come la fiducia, il tradimento, la comunione dei popoli, il sacrificio per il bene degli altri. Tematiche che il film affronta in modo semplice, ma di grande effetto. Banalmente abbiamo notato come questo film rispecchi, quasi fedelmente, la situazione attuale: a causa della pandemia la gente ha perso fiducia negli altri; passeggiando per strada si notano le persone che si “schivano”, si guardano con sospetto. Abbiamo bisogno di ridare fiducia, di guardarci negli occhi stringendoci la mano per poter ricominciare. E, questo film, una piccola scossa di sano ottimismo la dà.

Anche in questo nuovo film Disney, come negli ultimi cominciando da “Mulan”, le protagoniste sono donne, e la

figura maschile compare a tratti, senza grandi caratterizzazioni, anche se si apprezza la figura paterna del papà di Raya e del guerriero di Dorso, una delle cinque razze, unico che si accorge di come si chiama una trovatella di qualche anno. Una particolarità di cui ci siamo resi conto solo il giorno dopo è che la protagonista non canta mai; neanche un gorgheggio... e anche la “cattiva” della storia, Namarri, in realtà non il “Villain” spietato a cui siamo abituati, anzi... quasi soffre a tradire la fiducia di Raya e sarà lei a dare una svolta al film.

Questo il parere di Sara (figlia): “La cosa che mi è piaciuta di più è il fatto che Sisu, il drago, non perdeva la speranza di fronte alle difficoltà. Era quella che, in un certo senso, dava forza morale al gruppo di avventurieri. Mentre Raya era quella che ascoltava e provava a «fondere» le idee del gruppo, per trovare una soluzione. Sinceramente, la cosa che non mi è piaciuta molto è



il fatto che il personaggio del guerriero di Dorso sembrava quello di uno stupido imbrattato (ma con un gran bel cuore). Inoltre, penso che nel film non ci sia un vero e proprio «cattivo». Infatti, secondo me, non è tanto la figura del Druun a rappresentare l'antagonista malvagio, ma, bensì,

la mancanza di fiducia tra le persone e, se ci pensiamo bene, è un po' quello che stiamo vivendo noi con questa pandemia... Stiamo perdendo la fiducia nelle persone”. Come abbiamo già detto è un film bello, semplice e che può far passare una serata in allegria, e con un pizzico di sa-

na riflessione. Buona visione.

Famiglia Moro

Raya e l’ultimo drago – 2021 – Regia di Don Hall.

Nelle sale cinematografiche e nella piattaforma Disney+. Consigliato per tutta la famiglia.

CANTO DEI CANTICI/7. “Unica è la mia colomba, il mio tutto” Ct 6,9

L'esclusività che garantisce la fedeltà

Il cuore del rito sacramentale ci riporta all'attenzione proprio la promessa della fedeltà reciproca che ricorda quella di Dio con noi: “per sempre”



Vivere il sacramento nuziale diventa un'attenzione all'essere fedeli alla relazione che ci ha inviati a divenire scintilla del suo Amore

Notiamo come la Parola di Dio che si esprime nel Canto dei cantici, Ct, ci abbia accompagnato a riconoscere il cammino della relazione d'amore tra uomo e donna, come una continua ricerca dell'altro, nella scoperta graduale di un rapporto che si svela pian piano come unico e insostituibile. In questo breve brano del cap. 6, troviamo alcune coordinate per entrare a riflettere sul tema della “fedeltà”.

Ha ancora senso parlare di fedeltà oggi? Come ci presenta la fedeltà il Ct? Come e perché maturare questo atteggiamento? Ci rendiamo conto che le domande sono impegnative, non bastano sicuro 900 battute per darvi risposta, proviamo almeno a sbirciare tra le righe. Diciamo subito che il testo ci dà un'indicazione importante: la fedeltà nel rapporto di coppia ha come centrale la dinamica affettiva e non l'aspetto istituzionale del patto tra i due. Per molti secoli invece si è sottolineato più quest'ultimo elemento, sul quale basare la fedeltà e richiederla agli sposi. Il cuore del rito sacramentale ci riporta all'attenzione proprio la promessa della fedeltà reciproca che ricorda quella di Dio con noi: “Per sempre”. Anche lo scambio degli anelli richiama “amore e fedeltà”: “Ricevi questo anello, segno del mio amore e della mia fedeltà”. Fedeli alla persona, alla sua storia, al suo

divenire e alla promessa fatta quindi, e non principalmente al solo patto stipulato. Sì, perché la persona cambia; non resta per sempre quella che ci ha meravigliato nella nostra giovinezza facendoci innamorare, la persona che abbiamo incontrato quel giorno davanti all'altare, o la persona che oggi ci vive accanto. “Non si può essere fedeli soltanto al passato, e non basta esserlo al presente, bisogna essere fedeli al futuro da costruire insieme. Non basta essere fedeli, occorre diventare fedeli”. (Autori vari – Il mio amato è mio e io sono sua – collana Spiritualità coniugale Edb 2016) Cosa può aiutare l'essere fedeli? “Unica è la mia colomba, il mio tutto”. L'amata qui viene descritta come “unica”, messa a confronto con l'harem del re Salomone, questo numero elevato di bellezze, non può sostituire l'amata, lei vale molto di più perché è “unica”. Lei è il tutto per il suo uomo, ciò che ama, ciò che cerca, ciò che desidera, lei sola può riempire il suo cuore. Torna alla mente l'unicità di Israele agli occhi di Dio, “Perché tu sei prezioso ai miei occhi, perché sei degno di stima e io ti amo” (Is 43, 4), ma anche il riferimento chiaro della fede del popolo a un unico Dio, lo Shema Israel del Dt 6,4-5: “Ascolta, Israele. Il Signore è il nostro Dio, unico è il Signore...”. Ciò che rende forte la fedeltà non si declina alla durata del tempo o alla

stabilità del rapporto, quanto all'esclusività della relazione. Dall'unicità si passa all'appartenenza libera e gioiosa tra i due. Come per Dio e il suo popolo: “Voi sarete il mio popolo e io sarò il vostro Dio” (Ger 30, 22); così tra gli sposi: “Io sono del mio amato e il mio amato è mio” (Ct 6,3). L'uomo afferma il suo amore esclusivo, lo dichiara così forte che nulla può spezzarlo, come richiamato dalla metafora dell'amore tra una madre e sua figlia, nulla può cancellarlo (Ct 6,9). Il “per sempre”, desiderio che abita il cuore di ogni innamorato; cantato nelle canzoni, elevato nella poesia, un ideale che ci supera. Sappiamo infatti chiaramente che ogni amore non è garantito, spesso è più incline all'insuccesso e alla rottura, ogni amore umano infatti richiede una spogliazione davanti all'altro/a, richiede abbassamento, uno svuotamento, una “morte” al proprio io che non ci risulta facile, anzi! Ma allora cosa può aiutare una coppia cristiana a vivere la fedeltà reciproca? L'unico nostro riferimento certo è il “Dio fedele”, “Siate forti, fatevi animo, non temete e non vi spaventate, perché il Signore tuo Dio cammina con te; non ti lascerà e non ti abbandonerà” (Dt 31,6). Vivere il sacramento nuziale diventa un'attenzione quotidiana all'essere fedeli

alla relazione che ci ha riconosciuti e inviati a divenire una scintilla vivente del suo Amore. Essere fedeli a noi stessi e di conseguenza al nostro coniuge, dono esclusivo pensato per noi fin dal “Principio”. Vivere allora le incomprensioni, i momenti di crisi, le difficoltà che la vita ci riserva, sempre con la viva speranza alimentata dal rapporto nostro di coppia con il Dio dell'Alleanza. Egli fonda la nostra alleanza e mai la abbandonerà. Egli si fa presente sempre, ci ha lasciato la chiesa, luogo concreto della sua cura e premura nei nostri confronti. Ci mette accanto persone, amici, fratelli e sorelle che ci possono aiutare, affiancandoci discretamente con affetto, dovessimo affrontare fatiche e infedeltà. Sta a noi accorgerci e accogliere l'aiuto di Dio in loro. Da soli non si va da nessuna parte. La nostra ispirazione di sposi cristiani è il Dio Fedele, ispirandoci al suo Amore esclusivo e irrevocabile, vivremo la certezza che la fedeltà è un dono che ci viene offerto, con la possibilità di essere vissuti per essere quel segno della fedeltà di Dio del quale il mondo ha bisogno. Pregate assieme il salmo 30. Lodate il Signore.

Lorella e Bruno Nardin

MINORI. Approvato il nuovo Piano nazionale per l'infanzia e l'adolescenza

Coinvolti nella stesura

In questi giorni festeggiamo un anniversario importante: era l'11 luglio del 2011 quando è stata istituita in Italia l'Autorità garante per l'infanzia e l'adolescenza (Agia). L'Autorità ha lo scopo di assicurare la piena attuazione e la tutela dei diritti e interessi dei minori, in conformità a quanto previsto dalle convenzioni internazionali.

Oggi i diritti e gli interessi dei bambini restano, anche in Italia, un cantiere aperto che necessita di interventi competenti, da mettere in campo secondo i principi di necessità e urgenza. Un'urgenza, quella di offrire supporto ai più giovani, che l'ultimo anno di pandemia ha acuito in modo potente. Nel 2020, infatti, i minori in povertà assoluta in Italia hanno raggiunto la cifra record di 1,35 milioni (il 13,5%), ben 200mila in più rispetto all'anno precedente. A fronte di un generale peggioramento, i dati Istat rilevano inoltre che, rispetto al 2019, i livelli di crescita più elevata si attestano soprattutto al Nord (dal 10,7% al 14,4%). L'Italian Journal of Pediatrics ha poi pubblicato un'indagine condotta in Italia per verificare l'impatto della prima ondata di Covid secondo cui il 73% dei genitori segnala figli più nervosi, preoccupati o tristi, o che si sentono soli (78%). Il 69% constata le loro difficoltà nel prender sonno, con un aumento degli incubi (19%) e per il 30% i propri figli faticano a stare svegli durante il giorno.

Assume perciò un rilievo strategico il nuovo Piano naziona-



le per l'infanzia e l'adolescenza approvato nelle ultime settimane. Si tratta di uno strumento per riconoscere i bisogni dei bambini e offrire risposte appropriate in modo organico su tutto il territorio. "Lo abbiamo co-progettato per la prima volta con il contributo dei ragazzi e insieme al terzo settore, le associazioni, la società civile, soggetti del pubblico e del privato - spiega, sul sito del Governo, la ministra per Famiglia Elena Bonetti -. Abbiamo individuato in educazione, equità ed empowerment tre assi strategici. E' un piano che sceglie un approccio nuovo: coinvolge i ragazzi, individua azioni concrete e integrate, ma soprattutto è un piano che si basa sulla scelta di rimettere al centro l'edu-

cazione e la conseguente responsabilità educativa che tutto il Paese deve assumere".

Uno strumento ambizioso, partecipato, ma è evidente come sia necessario ripensare a degli strumenti per sostenere le famiglie indigenti sotto il profilo economico e occorre farlo in tempi brevi e in maniera più incisiva rispetto a quanto previsto dal piano stesso. Né è consapevole in Veneto dobbiamo tornare a rimettere al centro del nostro agire e del nostro progettare i minori d'età. Una priorità da mettere in opera, sia nel tutelare i diritti di base sia per ridare spazio alle potenzialità dei lo-

ro contribuiti - sarebbe significativo, ad esempio, aver chiaro come viene gestita la questione delle mense scolastiche dei bambini indigenti nel nostro territorio". Qualità dei servizi di base, ma anche possibilità di avere voce in capitolo sullo sviluppo delle comunità, ribadisce la rappresentante delle famiglie: "Quanto vengono coinvolti nelle scelte locali i minori? C'è stato un tempo in cui andava di moda parlare del Consiglio comunale dei ragazzi. Quante Amministrazioni lo portano ancora avanti? Allo stesso tempo stiamo valutando l'impatto che ha prodotto l'isolamento sociale degli adolescenti di questi ultimi due anni? Gli studi ci dicono che ha compromesso le relazioni, in particolare per i più fragili. Oltre ad attivare i consultori familiari con gli specialisti, cosa altro si sta facendo?".

Un allarme, questo, che va preso in seria considerazione dalle Amministrazioni comunali, dal mondo della scuola e dai competenti organi regionali e che dovrà trovare il contributo del prossimo Garante per i diritti dei minori del Veneto, che dovrebbe essere nominato nelle prossime settimane. Oggi più che mai è necessaria una comunità educante che si prenda cura dei nostri ragazzi, affrontando le sfide aperte, ma anche quelle nuove, legate al digitale, quali il diritto di accesso alla rete, nonché la prevenzione e la protezione nel mondo dei social, le dipendenze o il cyberbullismo. (Adriano Bordignon, Centro della Famiglia, Treviso)

EDUCARE IN FAMIGLIA/24.....

Vivere il pudore come protezione della propria interiorità

282. Un'educazione sessuale che custodisca un sano pudore ha un valore immenso, anche se oggi alcuni ritengono che sia una cosa di altri tempi. È una difesa naturale della persona che protegge la propria interiorità ed evita di trasformarsi in un puro oggetto. Senza il pudore, possiamo ridurre l'affetto e la sessualità a ossessioni che ci concentrano solo sulla genitalità, su morbosità che deformano la nostra capacità di amare e su diverse forme di violenza sessuale che ci portano a essere trattati in modo inumano o a danneggiare gli altri.

Papa Francesco ci invita a non pensare al "pudore" come una parola d'altri tempi.

Ci sono molte altre parole, nel gergo cristiano, che rischiano di essere considerate di altri tempi; pensiamo ad esempio a "castità", a "carità".

Quante persone rischiano di pensare al pudore come un'inutile inibizione, alla castità come un semplice astenersi dagli atti sessuali, alla carità come assistenza (o semplice elemosina).

Dovremmo chiederci i motivi di questo impoverimento di significati.

Sta di fatto che pudore, castità, carità richiamano significati e comportamenti centrali nell'educazione all'affettività e alla sessualità e, più ampiamente, nell'educazione all'amore in senso vocazionale (a proposito, anche la parola "vocazione" non gode di molta salute).

Papa Francesco ci ricorda quanto importante sia vivere il pudore come protezione della propria interiorità evitando di trasformare sé (ma anche l'altro) in un oggetto sessuale.

Ossessioni e morbosità sessuali impediscono di vivere la gioia della sessualità come dono di sé all'altro; sono sintomi di una sessualità vissuta in modo egocentrico. La castità, in questo senso, è proprio la capacità di vivere la sessualità nel dono di sé superando la spinta egoistica del possesso e del godimento senza limiti.

La carità/caritas è in senso pieno l'amore (che quindi è chiamato ad essere anche pudico e casto) per come ce lo descrive san Paolo nell'inno alla carità (o all'amore).

Inno all'amore che papa Francesco riprende in maniera intensa e dettagliata nel capitolo IV di "Amoris Laetitia". Un'educazione sessuale volta a far crescere una gioiosa capacità di amare non può quindi fermarsi alla superficie.

Andrea Pozzobon e Daniela Bruniera

FRIULI VENEZIA GIULIA. TUTTE LE SCOPERTE CHE VUOI.

Dal 6 all'11 settembre lasciatevi ispirare dall'estate, con i **centri vacanza Sportland** ad Arta Terme. Una settimana di **avventure e sport itineranti**, indimenticabili scoperte, nuove amicizie, un **"viaggio nella natura"** per bambini e ragazzi fino ai 14 anni di età.

EMPORIO70V



io sono
FRIULI VENEZIA GIULIA
www.turismofvg.it



Sport LAND
ENJOY & FEEL THE NATURE



SCOPRI QUI
IL PROGRAMMA
DI ARTA TERME.